

Membr., mm. 385x255, cc. 2

Miniatura a c. 1r



Quando il Malaguzzi Valeri lo descriveva, questo codice contava 16 carte (Malaguzzi Valeri, 1898, pp. 34-5), ma già nel 1931 aveva la consistenza attuale (Fasoli, 1931, p. 244). Dalla descrizione codicologica del Malaguzzi Valeri, sembra assai probabile che fino agli ultimi anni dell'Ottocento questo bifolio costituisse la copertina di reimpiego degli statuti redatti dalla Società della Seta nel 1410 (attuale codice miniato 34), e che nei primi decenni del Novecento sia stato staccato, riconoscendosi in esso l'inizio di una redazione statutaria autonoma. Assegnata dal Malaguzzi Valeri a Stefano Azzi, questa miniatura venne poi attribuita da F. Arcangeli al corpus di Jacopo di Paolo (Arcangeli, 1978, 244). Fra le pochissime commissioni sfuggite, nella seconda metà del Trecento, al monopolio di Niccolò di Giacomo e della sua scuola, si segnalano dunque i due statuti della Società della Seta: quello del 1372, attribuito di recente a Jacopo Avanzi, e questo di Jacopo di Paolo, entrambi pittori di forte impronta neogiottesca. Si può pensare che l'arte della seta, che viveva in quegli anni la sua fase di massima espansione economica, intendesse affermare il

proprio prestigio sociale e culturale anche attraverso queste scelte "aristocratiche", affidando cioè la decorazione degli statuti non ad affermatissime botteghe di miniatura, ma ad esponenti delle correnti pittoriche d'avanguardia.

La datazione di questa miniatura costituisce un esercizio critico di grande interesse, riassunto di recente da D. Benati, sulla base di elementi documentari e stilistici (Benati, 1999, p. 148). Traduzione in volgare di una normativa societaria del 1380, e quindi successivi a quella data, questi statuti furono redatti prima del 1398, quando andò bruciata la struttura lignea che, nel modellino di città sorretto qui da s. Petronio, collega le due torri. Nell'arco di questo periodo, l'evidenza di alcuni tratti caratteristici nelle fisionomie dei personaggi (sopraccigli ribassati ad accentuare l'espressione corruciata, attaccatura dei capelli evidenziata), ha consentito a S. Battistini di collocare la miniatura in una fase ancor più circoscritta, intorno alla metà del nono decennio, della produzione dell'artista (Battistini, 1995, p. 157). Già alla mostra del 1950, del resto, Longhi, su indicazione di Arcangeli, datava la miniatura "dopo il 1382" (Mostra 1950, p. 39).

Rispetto agli statuti del 1372 (codice miniato 14), si dovrà registrare in questi, sotto il riquadro con i santi Petronio, Pietro e Michele, la presenza della tradizionale simbologia, rappresentata dagli stemmi dell'arte e da quello del comune, che Jacopo di Paolo proporrà di nuovo, pressoché immutati, nei successivi statuti del 1398 ed in quelli del 1424 (cod. min., 29 e 59).